

struzione del muro di età moderna di contenimento della piazza, che ne ha interrotto la continuità fisica, un'unica struttura con quella ortogonale localizzata immediatamente a est ed è allineata ad un'altra assimilabile per tecnica costruttiva, materiali impiegati e posizione nella sequenza stratigrafica.

### Settore G2

Cimitero bassomedievale

Il controllo dello scortico del sagrato di S. Maria, effettuato per la posa di una nuova pavimentazione e limitato a soli 25-30 cm rispetto all'attuale piano di calpestio della piazza, e delle opere di approfondimento funzionali alla realizzazione di alcune recinzioni dei settori nord e ovest ha reso possibile la documentazione di una porzione dell'area cimiteriale e l'indagine di sette sepolture in fossa terragna. Le inumazioni, tutte pertinenti a individui in età adulta, sono caratterizzate da orientamento ovest-nord, ad eccezione di t. 5. Mentre t. 3, t. 4, t. 5 sono state rinvenute in uno stato di conservazione piuttosto compromesso, le inumazioni t. 6, t. 7, t. 8, t. 9 non sono state alterate da interventi recenti.

Gli individui meglio conservati, t. 6 e t. 7 (fig. 103, a), sono stati deposti con gli arti superiori congiunti, di cui quello sinistro è reclinato sull'addome, e quello destro sullo sterno. I crani poggiano sull'occipitale, leggermente reclinati sul parietale sinistro. Gli indi-

vidui verosimilmente erano avvolti in sudario, come indicherebbero la posizione degli arti inferiori, convergenti verso le estremità, le rotule e le mandibole, in posto. In associazione con t. 6 sono stati ritrovati un elemento bronzeo *in situ*, verosimilmente pertinente ad una cintura, e una moneta. In associazione con t. 7 è stato invece rinvenuto all'altezza del bacino dell'inumato un reperto malacologico caratterizzato da due fori artificiali praticati per poter portare la conchiglia appesa al collo o fissata al copricapo: si tratta infatti di un *pecten iacobaeus*, indicativo dello status di pellegrino dell'individuo (fig. 103, b). È d'altronde noto come per Testona passasse una delle ramificazioni della via Francigena.

### Settori G3 - G6

Strutture postmedievali, interventi moderni

Nel settore nord-ovest dell'area, nel corso di due distinti sondaggi, sono state individuate porzioni di una struttura muraria con andamento est-ovest caratterizzata da uno spessore di ca. 50 cm, costituita da laterizi alternati a più rari ciottoli legati da malta grigio-giallastra. Verosimilmente il muro, in fase con un'altra struttura localizzata sul limite sud-ovest della piazza, individuata nel corso di un ulteriore sondaggio, potrebbe appartenere al convento cistercense annesso all'inizio del XVI secolo alla chiesa di S. Maria.

### Bibliografia

PANTÒ G. - OCCELLI F. 2009. *Moncalieri, frazione Testona, parco di Villa Lancia. Abitato e necropoli di età longobarda*, in

*Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte* 24, pp. 227-231.

### Novalesa

Scavi nell'Abbazia dei SS. Pietro e Andrea

Luisella Pejrani Baricco - Sofia Uggé - Gisella Cantino Wataghin

L'Abbazia dei SS. Pietro e Andrea di Novalesa è stata oggetto di indagini archeologiche realizzate prevalentemente nell'ambito dei lavori di ristrutturazione e recupero funzionale delle strutture a seguito dell'acquisizione del complesso da parte dell'Amministrazione Provinciale di Torino, nel 1972, e del ritorno di una comunità monastica nel 1973. Le ricerche archeologiche, avviate nel 1978, interrotte verso il 1990 e riprese dal 2000 ad oggi (CANTINO WATAGHIN 2004), sono state condotte sotto la responsabilità scientifica dell'Università degli Studi di Torino e in seguito del Piemonte Orientale e della

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte ed hanno interessato progressivamente le cappelle di S. Maria e di S. Eldrado, la chiesa abbaziale e gli ali del chiostro (in particolare il braccio occidentale e l'esterno della manica meridionale); tra settembre 2008 e agosto 2009 sono stati realizzati scavi e saggi stratigrafici (fig. 104) sul sagrato dell'abbazia (aree A e B) e all'esterno dell'antico refettorio (area C).

L'intervento archeologico sul sagrato è stato di carattere preventivo, per individuare eventuali presenze archeologiche al fine di progettare la sistemazione definitiva dell'area. Il limitato saggio stratigrafico

tigrafico (L. 9,4 m; l. 1,5 m; profondità ca. 1,6 m), realizzato esternamente al perimetro meridionale della manica sud del chiostro, è stato invece motivato dalla necessità di bloccare le infiltrazioni di acqua piovana all'interno del Museo Archeologico, allestito negli spazi dell'ex-refettorio romanico; non sono emersi elementi di interesse archeologico significativi rispetto a quanto già acquisito in precedenza in quest'area.

Le indagini sul sagrato (fig. 105) hanno messo in luce una sequenza di otto fasi insediative, comprese fra l'altomedioevo e l'epoca moderna. Ragioni logistiche non hanno permesso di esaurire lo scavo in un unico lotto di intervento, ma è stata risparmiata una fascia centrale del cortile (L. ca. 15 m; l. ca. 6 m) per lasciare un corridoio di accesso alla chiesa;

nel presente contributo si fornisce quindi una notizia preliminare dei risultati suddivisa per aree (area A corrispondente al lato nord del cortile e area B a quello sud), rimandando al completamento futuro dei lavori e alla pubblicazione conclusiva delle indagini archeologiche un'interpretazione complessiva dei dati.

Caratteristiche comuni ad entrambe le aree sono: la notevole omogeneità del terreno nella maggior parte dei depositi incontrati, che ha reso particolarmente difficoltosa l'identificazione e la distinzione dei singoli strati; la scarsità dei materiali rinvenuti (i frammenti ceramici sono praticamente assenti nelle fasi altomedievali e romaniche); inoltre si è raggiunto il terreno naturale in ampie zone, sia in area A sia in area B, che hanno confermato

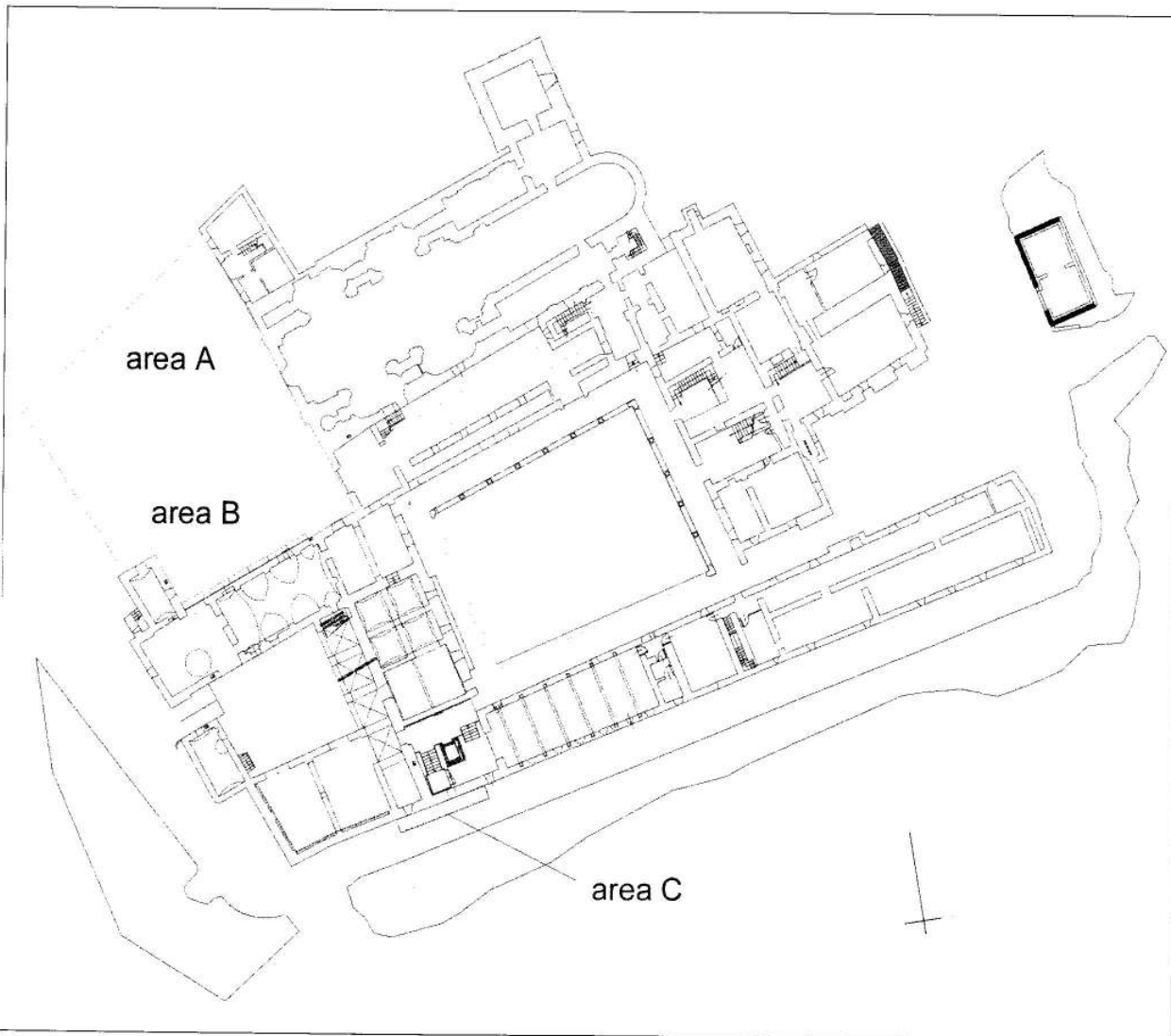


Fig. 104. Novalesa. Abbazia dei SS. Pietro e Andrea. Pianta schematica del complesso con indicazione delle aree di scavo indagate tra 2008 e 2009.



Fig. 105. Novalesa. Abbazia dei SS. Pietro e Andrea. I ritrovamenti archeologici messi in luce sul sagrato. In evidenza le fasi I e II (ril. Arkaia e r.l.)

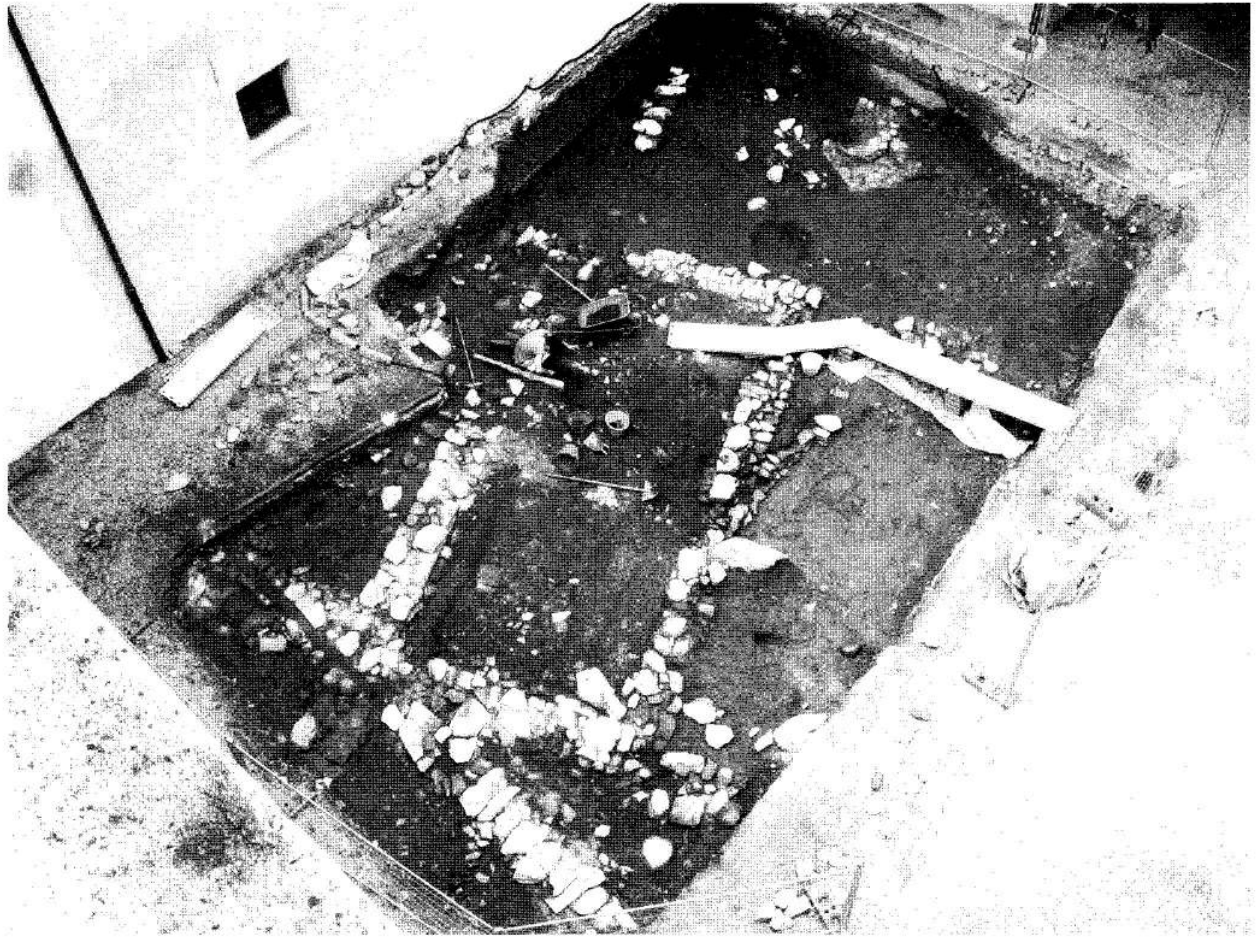


Fig. 106. Novalesa. Abbazia dei SS. Pietro e Andrea. Panoramica degli scavi nell'area B (foto N. Pozzato).

il suo andamento marcatamente declinante verso nord-est, già emerso con le indagini stratigrafiche effettuate nell'ala ovest dell'Abbazia negli anni 2000-2002. Differente è invece lo spessore del deposito stratigrafico, nell'area B molto esiguo (ca. 5-10 cm) rispetto a quello dell'area A (15-30 cm).

La fase più antica individuata è rappresentata da una serie di strutture murarie fondate direttamente nel terreno naturale, in alcuni casi senza alcun cavo di fondazione. Tutte rispettano quasi rigorosamente gli orientamenti nord-ovest/sud-est e sud-ovest/nord-est, tra loro perpendicolari, delimitando ambienti e/o spazi, forse anche scoperti (fig. 105).

In area A è stato rinvenuto un sottile piano di calpestio, frutto della semplice frequentazione del terreno naturale verosimilmente proprio durante la costruzione dei muri; in esso sono state individuate diverse buche di palo (con profondità variabile dai 15 ai 30 cm, fino ai 53 cm), alcune con inzeppature, di cui rimane al momento incerta la destinazione funzionale.

In area B l'indagine ha restituito tracce più ampie relative ad un fabbricato, orientato secondo gli assi nord-ovest/sud-est e sud-ovest/nord-est già riscontrati in area A e articolato in più ambienti. Al suo interno sono stati scavati alcuni focolari: uno di forma rettangolare ubicato nell'ambiente occidentale, a ridosso del muro perimetrale; un altro grande focolare rettangolare, delimitato da due file rettilinee di pietre infitte di coltello nel terreno, nell'ambiente orientale; al centro dell'ambiente occidentale si trova inoltre una curiosa concentrazione di carboni di forma poligonale. La datazione al  $^{14}\text{C}$  calibrata del letto di ceneri e carboni accumulatosi nel focolare individuato nell'ambiente orientale ha dato come risultato l'arco temporale compreso tra il 570 e il 700 d.C. (93,7% di probabilità), con un picco della curva intorno agli anni 610-670 (68,2% di probabilità). La datazione pare inoltre confermata dai materiali (frammenti di pettine e altri reperti in osso lavorato, frammenti di vetro, una fibbia in ferro, pietra ollare), attualmente in corso di studio, ritrovati negli strati



in connessione con le strutture murarie nord-ovest/sud-est e sud-ovest/nord-est che si intersecano nella parte nord-orientale dell'area.

Nella fase II (fig. 105) mentre l'articolazione strutturale individuata in area A sopravvive senza mutamenti, l'edificio di area B in gran parte scompare, lasciando il posto a un lungo e largo muro con andamento sud-ovest/nord-est, che sembra creare una nuova facciata delle strutture superstiti a sud di quest'ultimo. A nord di esso invece si delinea uno spazio aperto, utilizzato in un secondo tempo per seppellire, come dimostra il ritrovamento della tomba terragna (t. 2), che segue l'orientamento del muro (testa dell'inumato a sud-ovest). La datazione calibrata al radiocarbonio dello scheletro ha dato come risultato l'arco temporale compreso tra il 970 e il 1160 d.C. (95,4% di probabilità), con un picco della curva intorno agli anni 990-1050; l'intervento potrebbe dunque essere riferibile a quando, sul finire del X secolo, i monaci fecero ritorno a Novalesa, dopo essersi rifugiati dapprima a Torino e poi a Breme in Lomellina, avviando il restauro e la ricostruzione dell'abbazia.

Cercando di leggere in una visione unitaria i dati dell'area A e dell'area B nelle due fasi più antiche (fig. 106) emerge una struttura articolata in più vani e in fase con alcuni focolari, correlata ad altri sistemi di muri ad andamento obliquo rispetto a quello della chiesa che delineano corpi di fabbrica a impianto rettangolare, messi in luce nelle precedenti indagini, in particolare nella manica occidentale del chiostro e nel settore antistante la prima abbaziale (fig. 107). La distribuzione degli spazi di questi ambienti subisce nel tempo alcune modificazioni, segno del mutare delle esigenze, forse in relazione all'insediamento della comunità monastica (in questo senso si potrebbero interpretare le demolizioni di parte delle strutture del cortile nella fase II come la volontà di creare un ampio spazio di rispetto davanti alla chiesa). Anche molti fra i materiali esposti nel Museo Archeologico di Novalesa, purtroppo ritrovati spesso fuori contesto stratigrafico, testimoniano una frequentazione e un'occupazione del sito precedente la data di fondazione del monastero, questione che allo stato attuale della ricerca rimane un problema aperto.

Di fatto il documento del 726 ci informa che Abbone fondò il monastero "*in loco nunc copante Novelicis in ipso pago Segucinu in rem proprietatis nostre, ex opere nostro*" (*Monumenta Novaliciensia vetustiora* 1898, p. 7), ma i testi scritti non aggiungono altre indicazioni ed anche i dati archeologici non offrono ad oggi informazioni capaci di definire tipologicamente la proprietà di Abbone. Il termine

"locus" è ritenuto talora sinonimo di *villa* (in questo caso si potrebbe interpretare le strutture più antiche individuate come parti di un insediamento rustico, soprattutto perché il toponimo "*novalis*" rimanda alla terra appena dissodata e messa a coltura); tuttavia la posizione di queste strutture su un versante della valle poco favorevole dal punto di vista climatico ha fatto anche ipotizzare che potessero servire per il controllo e/o il servizio della strada, che attraverso il valico del Moncenisio conduce alle Gallie (CANTINO WATAGHIN 2000).

Nella fase III, ascrivibile all'epoca romanica, vengono completamente demolite e smontate in entrambe le aree le strutture murarie delle fasi precedenti, creando un ampio cortile pianeggiante antistante la chiesa abbaziale, delimitato sul lato nord da un lungo muro di andamento quasi est-ovest, con elevato tendenzialmente a secco, che funge sia da muro di recinzione che di contenimento del terreno. In questa fase, infatti, le opere di demolizione, di riporto e spianamento del terreno producono artificialmente un nuovo piano orizzontale del cortile, lasciando a quota più bassa il terreno a nord del muro, verosimilmente esterno al complesso abbaziale.

Analogamente anche il lato occidentale del cortile potrebbe esser stato delimitato con un muro di cui forse la recinzione attuale riprende l'andamento, ipotesi che necessita tuttavia di ulteriori approfondimenti.

In area B vengono scavate due tombe con orientamenti differenti. La t. 1 è a fossa terragna orientata est-ovest, parallela al limite sud del cortile: esplorata solo per un terzo nella parte occidentale, ha la parete costituita dai sassi dell'us in cui è scavata, disposti quasi a formare una sorta di rozzo alveolo cefalico; l'inumato è riverso sul fianco sinistro. La t. 3, più a nord-ovest, ha invece orientamento nord-sud ed ha come cassa grandi lastre litiche poste di coltello, che ne costituivano anche la copertura, conservatasi però in minima parte; è priva dello scheletro perché è stata aperta e svuotata in epoca successiva. Già in occasione delle prime campagne di indagini stratigrafiche alla Novalesa erano emerse tombe a cassa di lastre litiche poste di coltello, parallele ed in asse con la facciata romanica della chiesa abbaziale, attribuite cronologicamente all'XI secolo (GRILLETTO - LAMBERT 1989, p. 342); ulteriori confronti sono possibili con alcune tombe messe in luce nel luglio del 2009 negli scavi della parrocchiale di Giaglione (TO), a pochi chilometri da Novalesa (PEJRANI BARICCO L. - BOSMAN F., *Giaglione. Chiesa parrocchiale di S. Vincenzo Martire*, in questo Notiziario).

Nella fase IV il cortile continua ad essere utilizzato come tale e nel lato orientale viene ora attraversato

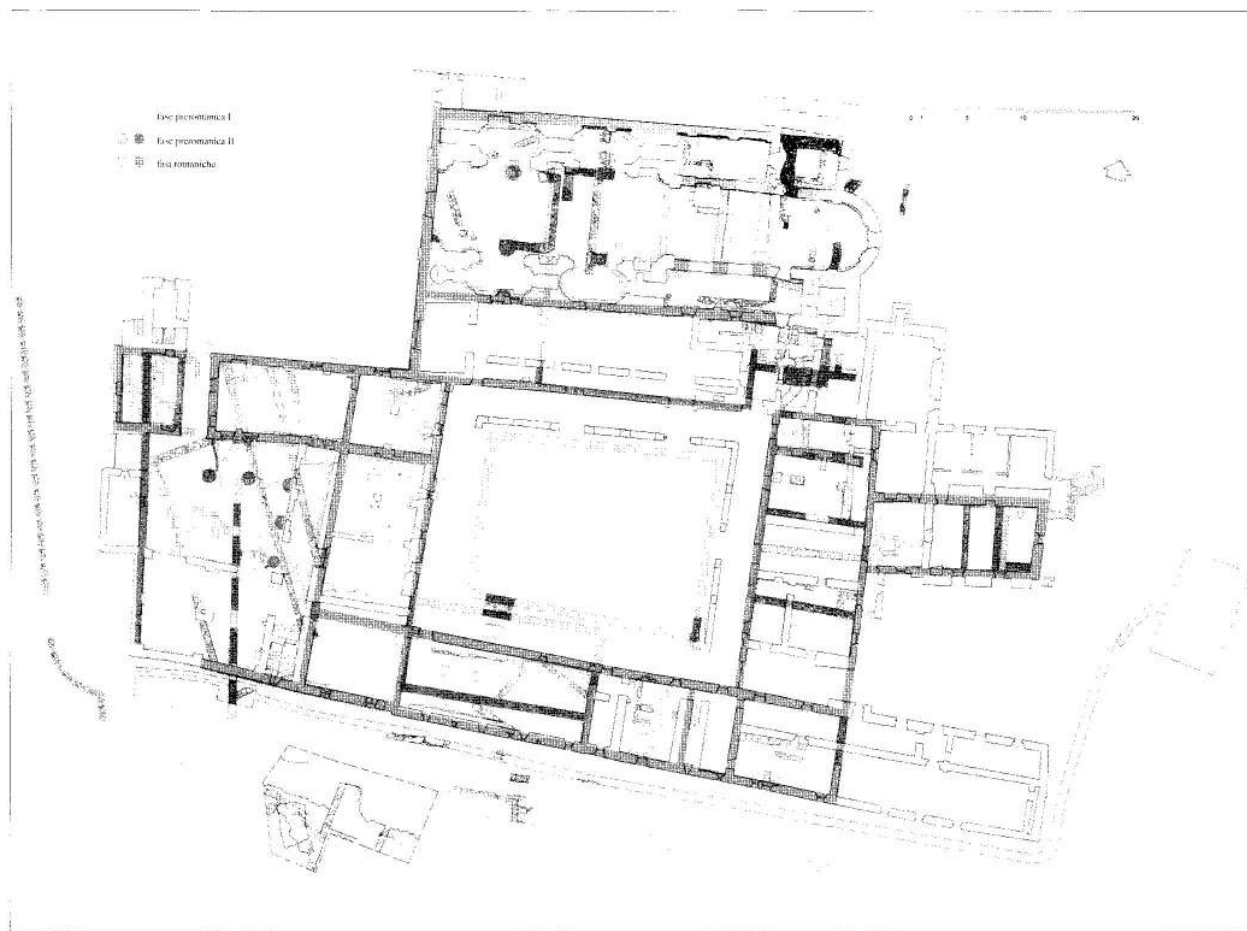


Fig. 107. Novalesa. Chiesa abbaziale e chiostro. Planimetria generale degli scavi (elaborazione scientifica G. Cantino Wataghin; elaborazione grafica Laboratorio di Analisi e Modelli Morfologici dell'Architettura, Politecnico di Milano).

da una canaletta per il deflusso delle acque con andamento nord-sud e pendenza verso nord.

In area A si sussegue la realizzazione di varie strutture con andamento nord-sud, conservatesi spesso solo a livello di lacerti murari, di cui risulta difficile ricostruire il quadro generale di appartenenza (forse si tratta di ambienti di servizio o adibiti a ricovero per animali). Esse si appoggiano al lato meridionale del muro di recinzione del cortile, realizzato nella fase III. Addossata al lato sud di questo stesso muro, in corrispondenza di una larga apertura (verosimilmente un portone di accesso), è emersa inoltre una porzione di selciato realizzato con grandi pietre piatte.

In un momento successivo il tratto murario nord-sud più orientale viene demolito e sostituito da una larga struttura pseudo rettangolare, costituita da pietre affogate nella malta e appoggiata al muro di recinzione, interpretabile come basamento in muratura di una scala lignea.

Nell'area B, oltre alla canaletta di cui si è già det-

to, si registra un rimaneggiamento del suolo, forse frutto dell'attività di bonifica da preesistenze affioranti; probabilmente è a seguito di questi interventi che viene aperta la t. 3, privata dello scheletro e riempita di terra.

Per un migliore inquadramento cronologico di questa fase si attende lo studio dei pochi materiali ceramici tardo medievali messi in luce nella stratigrafia.

Nella fase V le attività antropiche più rilevanti si concentrano esclusivamente in area A, dove viene demolita gran parte delle strutture che hanno articolato l'angolo nordoccidentale del cortile nella fase precedente, eccetto il basamento della scala lignea. Lo spazio così ottenuto viene sistemato in forma di rozzo acciottolato formato da pietre slegate, mentre un cordolo in muratura bassa incornicia il selciato in grandi lose della fase precedente.

All'esterno del cortile viene costruita una stalla, che si appoggia al muro di cinta costruito in fase III; si conserva il perimetrale est della stalla, realizzato

in pietre legate da malta bianca, mentre il suo lato settentrionale dovrebbe essere localizzabile al di là dell'attuale muro di recinzione, oltre i limiti di scavo.

La copertura della stalla era in lose, sostenute da travi e orditura lignea, poi incendiatasi e crollata; al di sotto dei carboni del tetto il piano di calpestio è formato da uno spesso letto di paglia e letame decomposto e annerito, mescolato a pietre sparse.

I sedimenti sono stati determinati e studiati sotto il profilo paleobotanico, contribuendo in modo sostanziale all'interpretazione funzionale delle strutture.

Complessivamente la stalla (di cui la parte occidentale era adibita forse a deposito e quella orientale a rimessa) poteva contare almeno tre aperture: una porta all'estremità occidentale del muro di recinzione; una porta larga nella parte centrale di quest'ultimo, con scalini a scendere entrando e pavimentazione in lose all'esterno; un portone nel perimetrale orientale, di cui restano lo stipite nord sagomato e la soglia in pietra, corredata di alloggiamento per cardine.

All'interno della stalla corre una canaletta (con pendenza di scorrimento delle acque da ovest verso est), addossata lungo il lato settentrionale del muro di recinzione. La sponda nord della canaletta ospitava due grossi pali lignei a sezione rettangolare, uno rinvenuto ancora *in situ*; sottoposto ad analisi del radiocarbonio ha restituito una datazione calibrata compresa tra il 1460 e il 1650.

Per datare la demolizione delle strutture che occupavano l'angolo nordoccidentale del cortile e la costruzione della stalla, oltre al dato del radiocarbonio, sono di estrema utilità alcuni passi delle fonti scritte, in particolare quanto ricorda il monaco Jean Louis Rochez nel 1670 nella *Gloire de l'Abbaye et Vallée de la Novalesa*. Riguardo l'operato del priore don Giovanni Lorenzo di S. Cesareo, alla guida della Novalesa dal 1657 al 1672, il Rochez scrive: "Ha fatto costruire *ex novo* una molto comoda e regolare abitazione per i Religiosi, la cui antica casa era ridotta parte in rovina e parte in stalle di buoi, vacche, cavalli e altro bestiame, proprio vicino e davanti alla chiesa abbaziale" (*L'abbazia e la valle della Novalesa* 2004, p. 359).

Nella fase VI il cortile diventa sede di cantiere, di manovra e lavorazione di materiali edili. Nell'angolo nordoccidentale di quest'ultimo si effettuano varie operazioni di demolizione delle strutture preesistenti, ormai fatiscenti; viene scavata una grande e profonda fossa circolare adibita a prima discarica delle macerie create dalle suddette demolizioni; la stalla esterna, di cui si è detto, è distrutta dal fuoco. Al termine di queste operazioni viene costruito un nuovo muro di recinzione est-ovest, a ca. 5 m più a nord del precedente, che viene demolito.

La zona a sud di detto muro di cinta, che costituisce la fascia settentrionale del nuovo cortile, viene utilizzata come grande discarica di macerie (in gran parte frammenti di intonaci dipinti) provenienti dai lavori nella chiesa. Nel cortile viene realizzata una grande vasca in muratura, utilizzata per lo spegnimento della calce viva.

Alla luce di quanto sopra evidenziato la fase VI pare ascrivibile agli inizi del XVIII secolo, quando l'Abbazia è interessata da grandi lavori, sia di riparazione quanto di restauro, che toccano in particolare la manica ovest del chiostro e la chiesa abbaziale, il cui aspetto romanico viene radicalmente trasformato e adattato al gusto tardo barocco dell'epoca.

Utili informazioni per seguire l'organizzazione dei lavori e interpretare i dati di scavo si evincono dai resoconti dei sopralluoghi all'Abbazia (trascritti in CARPIGNANO - RAGUSA 1988, in particolare Documenti nn. 1 e 5, pp. 258-259 e pp. 264-268), effettuati a seguito delle disposizioni di Vittorio Amedeo II per i Benefici ecclesiastici di nomina regia, dove vengono descritti lo stato degli edifici e gli interventi da eseguire, con tanto di misure. Nell'estimo dei lavori compilato il 4 aprile 1709 è interessante la prescrizione di "rasare tutte le muraglie delle fabbriche rovinata a due parti d'esso cortile sin'a fior di terra e lasciar solo le muraglie, una verso ponente e l'altra verso mezza notte per chiuder esso cortile, all'altezza di trabucchi un e mezzo fuori di terra ... e ridurre tutte le pietre in un cumulo in un angolo, ..." (CARPIGNANO - RAGUSA 1988, p. 259).

Le fasi VII e VIII sono recenti e relative a circoscritti interventi di sistemazione dei lati settentrionale e occidentale del cortile quando, dopo la soppressione degli ordini religiosi, il complesso monastico è venduto dapprima a privati, che lo trasformano in Istituto idroterapico (1863), e successivamente (1884) diviene la sede estiva del Convitto Nazionale Umberto I di Torino.

Tra i materiali messi in luce negli scavi sul sagrato è di notevole rilievo una piccola gemma: un niccolo ellittico (L. 1,4 cm; l. 1,2 cm; s. 0,3 cm), di colore azzurro scuro su blu scuro, che reca incisa una decorazione di soggetto pastorale raffigurante un satiro seduto su una roccia sotto un albero e intento a mungere una capra (fig. 108). Si tratta dell'elemento inserito nel castone di un anello, lavorato con un intaglio di elevata qualità; gemme decorate con soggetti analoghi sono databili tra la fine del I secolo a.C. e i primi decenni del seguente, datazione confermata dallo stile nel caso del reperto trovato a Novalesa. Ulteriormente significativo è il contesto di rinvenimento, poiché proviene dalla stratigrafia archeologica di epoca altomedievale. Le gemme romane rinvenute in contesti altome-